# INVITO AGLI ESERCIZI SPIRITUALI ED ALL'ASSEMBLEA PROSINODALE...

Giovanni Tommaso Ghilardi



# INVITO
## AGLI ESERCIZI SPIRITUALI
ED
## ALL'ASSEMBLEA PROSINODALE

# PASTORALE
# DEL VESCOVO DI MONDOVÌ

AL VENERABILE SUO CLERO.



MONDOVÌ
PRESSO PIETRO ROSSI TIPOGRAFO VESCOVILE
1858.

# Fr. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

## DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

## VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

*Al venerabile suo Clero salute, benedizione e spirito di ecclesiastico zelo*

Avvicinandosi il tempo, V. F. e F. D., in cui avremo ad attendere insieme agli spirituali esercizii, non possiamo trattenerci dall'indirizzarvi, secondo il solito, alcune parole per eccitarvi a venir questo anno risoluti di attendervi con particolar fervore, particolari essendo i presenti bisogni. Un vigilantissimo nostro collega nell'Episcopato, scrivendo testè al suo Clero, ed al medesimo intendimento, gli diceva col Profeta Geremia *Viae Sion lugent*... al vedere come da ogni parte sia assalita la Chiesa, e come sieno trattati i suoi sacri ministri, *filii Sion incliti, amicti auro primo, reputati sunt in vasa testea.* « Povera Chiesa! la figlia augusta del Cielo, la casta sposa di Cristo, la madre pietosa e benefica dell'umanità, quella Chiesa che salvò dalla barbarie i popoli ed a cui tutti li più assennati storici e statisti attribuiscono ciò che vi abbia ancor di buono e di ben costituito nei governi d'Europa, quella Chiesa è assalita, bersagliata, cercata a morte! Una guerra atroce le si mosse dallo scetticismo e dall'empietà, che già produsse i suoi frutti, scrivendoci una penna non sospetta, *trovarci noi omai inondati da un diluvio universale di viltà, d'ipocrisia, e di corruzione.* Chi se ne stupisse mostrerebbe una gran dose di semplicità, giacchè attentando alla vita, ed alla libertà della Chiesa cogli

scritti e cogli scandali, si attenta alla fede, al buon costume, epperciò alle basi del comune ben vivere sociale non c'è rimedio, vi saran sempre, come ben disse l'illustre De Bonald, vi saran sempre grandi disordini là dove si spargono dei grandi errori [1] ».

Noi però, V. F. e F. D., mentre Ci associamo all'egregio Prelato in questi sentimenti, soggiungiamo che se i mali, che ne circondano e desolano la Chiesa sono pressanti motivi per chiamarci al sacro ritiro per ivi implorare le divine misericordie, deggiono pure indurci a così santa risoluzione l'impunità del vizio, che per tutto dove mena trionfo, l'apatia in che si è generalmente caduti, e per cui siamo grandemente insensibili a fronte del torrente d'iniquità, che tenta soverchiare ogni confine, la defezione di tanti nostri confratelli nel sacerdozio cristiano, finalmente la parte che possiamo avere noi stessi nei flagelli cui andiamo già da tanti anni soggetti.

Non è nostro intendimento, V. F. e F. D., trattenervi a lungo su questo argomento, ma piuttosto di presentarvi questi capi quasi ad altrettanti punti di meditazione, onde eccitarvi, come diciemmo, a recarvi agli spirituali esercizi con particolare fervore

Per dirvene tuttavia qualche cosa, vi ricorderemo, quanto alla impunità, ciò che S. Bernardo pronuncia: *Quid pejus impunitate vitiorum? impunitas filia est incuriae, mater insolentiae, radix imprudentiae, nutrix transgressorum* [2]. In ordine alla insensibilità che si dimostra alla vista di tanti mali e di tanti pericoli, vi diremo con S. Agostino che *Peccata, quamvis magna et horrenda, quum in consuetudinem veniunt, aut parva esse aut nulla creduntur, usque adeo ut non solum non occultanda, verum etiam praedicanda diffamandaque videantur* [3]; ed aggiungeremo ciò che Seneca stesso asseriva: *Tunc consummata est infelicitas, ubi turpia non solum delectant, sed etiam placent, et desinit esse remedio locus ubi, quae fuerunt vitia, mores sunt* [4].

1) Pastorale di Monsignor Losana Vescovo di Biella delli 3 giugno p. p
2) Ad Eugen lib 3. 3) In Enchirid cap 22 4) Epist. 28

Che poi ci debba muovere a pianto e ad implorare da Dio pietà e misericordia la defezione di tanti nostri fratelli nel sacerdozio cristiano, ella è questa una verità, che non abbisogna di dimostrazione. Imperocchè i peccati del Sacerdote, al dir dell'Angelico Dottore e di tutti i Teologi, sono assai più gravi al cospetto di Dio per le ragioni, che voi ben conoscete, e per cui ebbe a dir il sacro Concilio di Trento, che i peccati leggeri nei laici diventano gravi nei sacri ministri *levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant*. Ora siccome *propter peccata veniunt adversa*, convien conchiudere, che gran parte nei presenti castighi e desolazioni della Chiesa vi abbia la notoria defezione di non pochi nostri fratelli.

Il dottissimo Ugone Cardinale commentando il citato testo di Geremia *Viae Sion lugent*, dice *Huic sententiae praescribitur* Daleth, *quod interpretatur tabulatum, quia Ecclesia ex tabulis cedrinis, id est, imputribilibus debet construi, idest ciris sanctis, et religiosis. Sed quia ita non est, deplorat Jeremias dicens: viae Sion lugent* [1]. Lo stesso sacro espositore poi alle parole che sieguono detti testi: *et ipsa oppressa amaritudine*, ricorda, come S. Bernardo, commentando il versetto dello stesso Profeta al cap. 3 *ecce in pace amaritudo mea amarissima*, ebbe a dire: *Serpet hodie putibunda tabes Clericorum per omne corpus Ecclesiae. Nam officio ministri sunt Christi, sed serviunt antichristo, ornati incedunt de bonis Ecclesiae Domini, cui honorem non deferunt. Facti sunt hostes ejus in capite, idest contra caput* [2]. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Amara fuit afflictio Ecclesiae in nece martyrum, amarior postea in conflictu haereticorum; amarissima nunc in moribus clericorum*.

Abbenchè però, V. F, la Dio mercè, non siavi quasi paragone tra il Clero d'oggidì col Clero d'allora, sta sempre il medesimo asserto, che la defezione di quei sacri ministri, i quali *facti sunt inimici Ecclesiae*

1) In lib. Jerem. cap. 1.
2) Questo piccolo commento è del solo Ugone, il resto di s. Bernardo da lui citato

x02



*contra caput, et serviunt* invece *antichristo*, ci deve umiliare assai, e mentre dobbiamo ricordare che *gratia Dei sumus id quod sumus*, dobbiamo eccitarci a venir in conforto della Chiesa col pregare per la loro conversione, e placare la divina giustizia.

Ma se dobbiamo compiere quest'ufficio verso la Chiesa pella defezione dei nostri fratelli, è necessario che lo facciamo con gran fervore alla considerazione che noi pur troppo, chi più chi meno, chi in un modo chi in un altro avremo pure la nostra parte alla desolazione della nostra comune madre.

Il citato Ugon Cardinale nel commento fatto al suddetto s. testo, dice ancora. *Viae Sion lugent, idest Praelati, qui debent esse Sion, qui in speculo sacrae scripturae debent quid aliis enuncient speculari. Sed quia non faciunt in futuro lugebunt* [1]. *Angeli pacis amare flebunt. Notandum est autem quod Praelati debent subditis tria, temporale subsidium, praedicationis verbum, et boni operis exemplum. Unde Petro ter dictum est Pasce, pasce, pasce. Secundum haec tria tripliciter vocatur hic Praelatus. Debet enim esse via quantum ad infirmos et pauperes, quos debet confortare et temporali subsidio sustentare. Item porta, quoad praedicationis officium, per quam patet ingressus in coelum. Item Sacerdos, quasi sacer dux. Debet enim exemplo boni operis viam demonstrare aliis. Haec ergo debet esse causa potissima luctus Praelati.*

Ora Noi diciamo, V. F. e F. D., se a fronte di queste verità temiamo e tremiamo davvero, considerando esser troppo facile l'aggravare la nostra coscienza, omettendo di soddisfare a tanti e sì gravi doveri che Ci incombono, e principalmente a quello della correzione de'delinquenti, e dell'esempio che dobbiamo al nostro gregge, non saravvi nissuno di voi, o Rettori d'anime in ispecie, che debba esser agitato e compreso dagli stessi timori e tremori? Ed a cercar un qualche sollevamento all'agitato spirito, non sarà utile soltanto, ma perfino necessario il sacro ritiro? E prima di piangere ivi sui mali altrui, non

1) Isai 38, 8.

dovremo noi piangere e deplorare i mali nostri? Ricordiamo, o carissimi, che il grande Grisostomo, mentre descriveva i mali che affliggevano la Chiesa a'suoi tempi, si metteva egli stesso in consa, in un col suo gregge. E piaccia a Dio, che non abbiamo noi obbligo di dire e di fare per coscienza quanto egli diceva per umiltà! « Il peggiore di tutti i mali, egli diceva, è che non pare che abbiamo conoscimento nè sentimento per noi, nè agli altri lo mostriamo. Ma siamo come un corpo bello e sano alla vista, ma dentro corrotto di pessima infermità, ed avvienci come alli farnetici ed ai pazzi, i quali per molti e gravi mali che e'fanno, non solamente non se ne vergognano e dolgono, anzi ne ridono. E non solamente la loro pazzia e malattia non conoscono, ma par loro essere de' più savii e sani, e salvi, o più magnifici di tutti gli altri. Or così noi, facendo cosa contraria alla sanità dell'anima, non ci conosciamo, nè parci essere infermi, e nulla cura abbiamo di guarire. Ma se addiviene che infermiamo del corpo, incontanente mandiamo per li medici, versiamo il denaro, e con ogni osservanza di sollecitudine ci studiamo di ricuperar la sanità perduta. Ma l'anima misera, quantunque ogni dì sia ferita, corrotta per varii modi, dal diavolo presa ed uccisa, nulla cura n'abbiamo. Ma la ragione mi pare che sia perchè tutti siamo così infermi ed insensibili, e come avvenisse, che in un luogo tutti fossimo infermi e nessuno sano, certa cosa sarebbe, che tutti parimente insieme guasteremo l'uno l'altro, e la infermità ci consummerebbe, poichè non vi sarebbe chi vietasse da'contrarii, e porgesse le cose necessarie ed utili. Così si avviene in noi, perocchè nullo è sano, ma tutti chi più e chi meno siamo infermi, nullo è che curi, ma l'uno guasta e corrompe l'altro. E veramente mi pare, che ci abbiamo sì gettato ogni bene dietro le spalle, che se alcuno d'altronde e fuori di noi venisse, e diligentemente considerasse li comandamenti di Cristo, o dall'altro la confusione nostra, non so che maggior nemici e contrarii di Cristo, e dei suoi comandamenti trovar potesse, anzi credo che veramente

804



giudicherebbe, che abbiamo posto ogni studio a fare ogni cosa contraria a quello che Cristo comanda » Adducendo poi le prove di quanto qui asserisce, viene dimostrando in appositi capi, « come ci facciam lecito dirci ingiurie l'uno all'altro, come c'inganniamo esponendo le scritture a nostro modo per fuggire la pena della coscienza; come leggiermente ci turbiamo co' nostri prossimi, e non ci curiamo di riconciliarci; come quasi niente osserviamo della regola della perfezione, come non solo i nemici ma eziandio gli amici non amiamo, e come le nostre buone opere non sono nette; come la superbia guasta il bene, e come il comandamento del perdonare, e del non tesaureggiare non è quasi chi l'osservi; come tanta è la nostra malizia, che ci affatichiamo per peccare e fuggiamo lo soave giogo di Cristo, e come sono più ferventi nel male gli amatori del mondo che non nel bene [1] ».

Così scriveva il gran padre e dottore sullo scorcio del 4° secolo della Chiesa, ma se consultiamo la tradizione, i concilii, i sacri scrittori, rileveremo qualmente in ogni secolo ebbe mai sempre pur troppo anche il Clero la sua parte ai mali, che in ogni tempo desolarono la sposa di Gesù Cristo Che se oggidì ai suddetti capi toccati dal Grisostomo, ai quali avremo noi pure qualche porzione, si aggiugno, che nulla si lascia d'intentato per parte degli eretici, degli increduli e degli empii, per oltraggiare la sposa di Gesù Cristo nell'augusto suo capo, ne' suoi ministri, ne' suoi dogmi, nella sua morale, ne' suoi sacramenti, nella sua giurisdizione, nelle sue proprietà e nella temporale sua dominazione, non è egli vero, o dilettissimi, che dessa la nostra comun madre ha tutta la ragione di piangere a piè della croce, ed escire nei lamenti *Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me? Spreverunt me*, come dice un commentatore, *a turpi vita, a turpi quæstu, a turpi commercio, a negotio denique perambulante in tenebris?* Che se così pur troppo stanno le cose, che vi soggiungeremo Noi, V. F. e

1) V. Trattati della compunzione del cuore volgarizzati e stampati in Roma dal Tip. de Romanis l'anno 1817

F. D., per indurvi a venire in conforto della desolata sposa di Gesù Cristo? Ah! vi diremo col grande riformatore dell'ecclesiastica e cristiana disciplina, l'immortale Borromeo: *Moveant vos, fratres, matris nostrae justa lamenta, moveant lacrymae, moveant materna illa viscera ne impietatis arguamur et ingratitudinis, illam consolari studeamus. O magna et inclita Dei instrumenta Sacerdotes, a quibus omnis populorum pendet beatitudo, qui si pingues sint, erunt itidem populi pingues; et secus si illi inanes erunt, et vacui, magnum populis universis imminebit paupertatis hujus periculum. Faxit Deus optimus maximus, ut ita calore repleamur, ut caeteris etiam calefaciendis et succendendis apti reddamur, ita abundet in nobis ejus sanctissima gratia, ut et nos ea repleamur, et caeteris etiam de ea copiose communicemus* [1].

Ma e con quali mezzi, or Noi diciamo, potremo noi, o dilettissimi, venire in soccorso della nostra desolata madre, ed isfuggire la taccia d'empietà e d'ingratitudine se fossimo insensibili ai suoi dolori? Dove ricorreremo noi a procacciarci abbondanza di fervore, di carità e di zelo, da comunicarsi anche ad altri, e da renderci degni mediatori tra Dio adontato e gli uomini ribelli, per placare la divina giustizia, per implorare le divine misericordie? Dove, dove, Noi ripigliamo, andremo noi per opporci a tanti mali, per implorare tanti beni? Nel sacro ritiro, rispondiamo, nella solitudine, per attendere agli spirituali esercizi. Ivi scossi dalla meditazione delle massime eterne, esamineremo quale parte possa avere ciascuno di noi nei presenti tremendi castighi, sul riflesso, che se, come già sopra dicemmo, *propter peccata veniunt adversa*, il peccato del sacerdote sulla bilancia di Dio pesa assai più di quello del semplice laico, perchè pecca in mezzo alla luce, perchè è assai più ingrato, perchè per lo scandalo trae altri a rovina. Ivi attenderemo a purgar la nostra coscienza da ogni neo di colpa, che possa impedirci la stretta unione con G. Cristo *Mediator Dei et hominum, qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus* [2]. Ivi prostrati tra il

1) V. Orat. Synod. XI in fine 2) I. Tim. 2, 6.

vestibolo e l'altare piangeremo assieme li proprii ed altrui traviamenti, e ci offriremo con G. C all'Eterno Padre in *hostiam sanctam et Deo placentem*. Ivi faremo procaccio d'amor divino, di fuoco celeste e di zelo ardente per adoperarci a togliere i peccati dal mondo, *ut deleatur iniquitas et finem accipiat peccatum*, e con essi le cause per cui Iddio è tanto sdegnato, la Chiesa sua sposa perseguitata, l'umana famiglia oppressa. *Justitia elevat gentes, miseros facit populos peccatum* [1]. Ivi infine imploreremo ed otterremo dal Signore il coraggio, la rassegnazione, la pazienza, che ci è necessaria a superare gli ostacoli, ad affrontare i pericoli, a non temer la morte che potremo incontrare, od accelerare nell'adempimento de' nostri pastorali e sacerdotali doveri. Ciò avvenendo ci faremo imitatori di Mosè, che disse al Signore *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitae* [2], imiteremo Finees, di cui è scritto: *Finees*, inquit Dons, *avertit iram meam a filiis Israel in zelo meo* [3], e di ciascuno di noi potrassi dire col Grisostomo· *Medius stat Sacerdos inter Deum et naturam humanam, illinc beneficia ad nos deferens, et nostras petitiones illi proferens, Dominum iratum reconcilians, et nos de illius manibus eripiens* [4]. E piacesse pure a Dio che di ciascuno di noi dir si potesso ciò che di Noè sta scritto, e di ogni santo confessore ripete la Chiesa. *Tempore iracundiae factus est reconciliatio* [5].

Persuasi noi di questa verità, cioè che la raunanza del Clero in spirituali esercizii sia il mezzo più efficace per eccitarlo a fervore ed a venir in soccorso della Chiesa, la quale in ogni tempo e in un modo o nell'altro soffre sempre persecuzioni, fin dall'anno 1845 ordinammo che due serie di spirituali esercizii avessero luogo ogni anno nella nostra Diocesi, onde ciascun sacerdote de' 750 circa che allora aveva potesse adempiere almeno ogni triennio al suo dovere d' intervenirvi. Vedendo in seguito che per la tristezza de' tempi correnti non potevamo celebrare il Sinodo, secondochè è dalla Chiesa prescritto,

1) Prov 14, 24. 2) Exod 32, 32 3) Num 25 11 4) Hom 5 in Isa
5) Eccl 44, 17

cercammo modo di supplirvi con raunare ogni triennio tutti i Parrochi, la qual cosa venne dalla S. Congregazione del Concilio assai commendata [1]. Finalmente considerando che il bisogno di circondarci dei signori Rettori di animo si faceva ognor più stringente, ordinammo dappoi che ogni biennio dovesse avere luogo siffatta raunanza. Il biennio appunto si compie quest'anno.

Abbenchè quindi Noi siamo persuasi che nessuno de'nostri cooperatori amatissimi vorrà esimersi dall'adempimento di così importante dovere, tuttavia, giacchè l'occasione si presenta, vogliamo ricordare a tutti, qualmente l'obbligo di celebrare il Sinodo sarebbe annuale secondo il Concilio di Trento *Synodi quoque dioecesanae quotannis celebrentur* [2], ed il Concilio Romano, che dice *Studeant et ipsi (Episcopi) semel saltem in anno Synodum cogere dioecesanam* [3], dà a divedere che desidererebbe che si celebrasse anco più frequentemente, come, al dire dell'immortale Pontefice Benedetto XIV, praticavasi già da secoli in più Diocesi [4]. S. Francesco di Sales poi all'annuale celebrazione del Sinodo che durava tre giorni faceva precedere costantemente gli spirituali esercizii, e per animare il suo Clero ad ottemperare volentieri a siffatto ordinamento gli diceva. « Nel ritiro Iddio fa particolarmente intendere la sua voce a chi voglia ascoltarla, nel ritiro, mercè riflessioni più continuate e fervent, si viene ad

1) Nella relazione della Diocesi che rassegnammo alla S. Sede l'anno 1856, avendo esposto che avevamo pensato di sopperire al Sinodo, che non si poteva da Noi celebrare, coll'emanazione di alcuni decreti sull'ecclesiastica disciplina, e con due serie annuali di spirituali esercizii al Clero, il Nostro divisamento venne dalla S. Congr. del Concilio approvato colla seguente risposta. *Probatur ratio, qua uteris, ut Synodi celebrationi suppleas. Praesertim vero saluberrimum agnoscitur decreta (quorum exemplar acceptum est) emanare, et in vulgus edere, quibus disciplinae ecclesiasticae nervus, qua parte misere collabefactatur, apte ac in tempore roboretur, confirmeturque. Sacerdotum etiam, ac maxime Curionum et Vicariorum foraneorum in sacro spiritualium exercitiorum recessu congregatio (prout agere soles) opportunissimam occasionem offert, ut eorum mentis ocium tuarum agnoscere morbos, et idonea remedia adhibere valeas.*
2) Sess. XXIV de Ref. cap. II.  3) Conc. Rom. cap. III. tit. 2.
4) De Syn. Dioec. cap. II. § V.

acquistare un più intimo conoscimento di se stesso ed a risuscitar la grazia ricevuta nella sacra ordinazione, come già raccomandava l'Apostolo al suo discepolo Timoteo. Questi sono i motivi che indussero i nostri santi ed illustri predecessori ad ordinar ogni anno una doppia doppia serie di ritiri o spirituali esercizii nel Seminario per gli ecclesiastici della diocesi » — Quindi venendo a parlare dei Sinodi « La necessità, diceva il santo Vescovo, delle assemblee sinodali è così grande, che i Concilii ed i santi Padri le hanno sempre ordinate ai Vescovi come un rimedio il più proprio per conservare l'ecclesiastica disciplina eliminando il vizio dal santuario; rinnovare nei Pastori lo zelo del quale han bisogno nelle funzioni del loro ministero; ed impetrare da Gesù Cristo, nel cui nome si troveranno adunati, la forza ed i lumi loro necessari per istabilire nelle anime il regno suo [1] ».

Dai medesimi sentimenti animati tanti prelati fecero lo stesso anche nei secoli anteriori, ed abbiamo che Attone II vescovo di Vercelli nel secolo X era così persuaso della necessità della frequente celebrazione dei Sinodi, che attribuiva alla mancanza de' medesimi tutti i mali che allora pure affliggevano la Chiesa *Nulla pene res disciplinae mores ab Ecclesia Christi magis depulit, quam sacerdotum negligentia, qui contemptis Canonibus, ad corrigendos ecclesiasticos mores, Synodum facere negligunt Ob hoc a nobis universaliter definitum est, ut, quia juxta antiqua Patrum decreta bis in anno difficultas temporis fieri Concilium non sinit, saltem vel semel a nobis celebretur* [2].

Se infatti ogni bene spirituale alla cristiana famiglia emana dal Clero, che è detto sale della terra e luce del mondo, ed il Clero tanto più felicita i popoli, quanto è più fornito di dottrine, di santità e di zelo, avendo i Sinodi per iscopo d'inculcar questa dottrina, di persuadere questa santità, d'infiammare questo zelo, ne conseguita che sieno i Sinodi di grande importanza anche sotto il rapporto sociale. Inoltre siccome l'ordine gerarchico importa che si conservi, si mantenga e

1) Costit Synod tit 9    2) De pressuris ecclesiast

prosperi quell unità, in cui tutto il nerbo della Chiesa consiste, e questa unità si fomenta colla frequente relazione tra il capo e le membra, tra il primario Pastore della diocesi e li suoi cooperatori, di qui è che ebbe a dire un egregio prelato francese che « quando i Sinodi non riescissero ad altro che ad avvicinare i preti al loro vescovo, stringerne sempre più i legami, e riunire sull'intiera diocesi il concento delle loro preghiere, sarebbe già un gran bene. Anche nella supposizione poi, che i preti non intervenissero al Sinodo, se non per quivi render conto al loro vescovo, e riceverne le istruzioni, egli farà sempre utile opera convocandoli e raccogliendoli sotto di lui [1] ».

Il più bello encomio però sull'utilità de' Sinodi a questo proposito quello è che venne fatto dai Padri del Concilio di Colonia l'anno 1549, del tenor seguente *In Synodis redintegratur unitas, studetur corpori in sua integritate conservando; ubi ea, quae in visitatione non dabatur exequi, executionem studiis communibus assequuntur, ubi de capite et membris, de fide et pietate, de religione et cultu divino, de moribus et disciplina, de obedientia, de judiciis, et rebus omnibus ad bene christianeque vivendum commodis, vel necessariis tractatur atque statuitur, ut verissime reformationis formula dicatur: Salus Ecclesiae, terror hostium ejus et fidei catholicae stabilimentum sunt Synodi, quas etiam recessime corporis Ecclesiae nervos dixerimus. Neglectis enim Synodis, non aliter ecclesiasticus ordo diffluit, quam si corpus humanum nervis solvatur* [2].

Per mantenere quest'unione tra le membra ed il capo, e far sentire l'influenza di questo sopra le membra, sono pure ordinate dai Sinodi le relazioni parrocchiali per parte dei vicarii foranei e dei rettori di anime, e non mancarono sinodali costituzioni sostenute dalla S. Congregazione del Concilio, che obbligarono i parrochi a dar conto dell'amministrazione della parrocchia ogni mese in persona o per

1) V. Dissert. sull'autorità del Vescovo nei Sinodi, di Monsignor Della Luzerna cap. 2, n. 4.
2) De Synodo Dioeces., cap. II, § II.

iscritto [1]. Fattosi poi il caso alla stessa s. Congregazione *An clerus singulis annis sit compellendus ad Synodum dioecesanam, etiam non obstante plurimorum gravi paupertate*, in data delli 20 dicembre 1817 fu risposto: *Affirmative* [2].

Dal che risulta la premura che ebbe sempre la Chiesa di mantenere l'unione fra il vescovo ed il suo clero, come un mezzo efficacissimo per promnovere il culto di Dio, la salute delle anime, la propria santificazione, l'ecclesiastica e cristiana disciplina. E siccome questa unione si conserva o si perfeziona principalmente colla celebrazione dei Sinodi, di qui è che la Chiesa, oltrecchè questa prescrive a' vescovi sotto pena di sospensione [3], ricorda poi a' medesimi per fino ogni anno una tale obbligazione, mentre vuole che annualmente ricorrano per l'elezione degli esaminatori prosinodali finchè non abbiano celebrato il Sinodo. Da ciò noi dobbiamo sempre più andar convinti, col sopra citato gran vescovo di Vercelli, che se dai Sinodi un gran bene deriva

1) Una di queste sinodali costituzioni è quella di Monsignor Trotti vescovo di Foligno, del tenore seguente *Omnes animarum pastores, tam urbanos quam dioecesanos volumus teneri ad Nos accedere, vel Vicarium Nostrum generalem semel in mense, ut Nos certiores reddant de cura earum, et de omnibus sibi commissis, atque de statu ecclesiae, referendo etiam scandala, abusus, et omnia alia eliminanda, ut possimus in omnibus opportunis providere remediis, et si talem accessum praetermittant, puniantur poena scutorum trium, nec ab hac poena erunt immunes propter aliquam causam, aeris scilicet intemperiem, et similia, nisi haec impedimenta fuerint Nobis notificata et approbata.* Essendo poi ricorsi alla S. C. del Concilio i parrochi di quella diocesi per esimersi da siffatta obbligazione, ebbero la seguente risposta *Die 14 Junii 1704 S. Congr. Emin. S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, audita relatione Episcopi Fulgin., censuit parochos oratores teneri, vel per se vel per epistolam Curiam episcopalem de statu earum parochiarum certiorare, ad formam synodalis Decreti*

2) Questo caso fu proposto dal servo di Dio Monsignor Francesco Luigi Pervisani, vescovo di Nocera, che Noi avemmo la sorte di conoscere e trattare in Roma. Esso celebrò trenta e più Sinodi, i cui atti in gran parte possediamo in cinque distinti volumi

3) Qui ex mera incuria et inertia praefato Tridentini praecepto non parent, et sine ulla causa Synodum facere omittunt, meminisse deberent se, praeter reatum inobedientiae poenam incurrere suspensionis ab officio statutam in cap. *Sicut olim* de accusat. Benedictus XIV de Syn. Dioec. cap. VI. § V

alla Chiesa, dalla loro mancanza molti mali provengono alla medesima. Fra questi il massimo ci sembra essere che un sacerdote, e principalmente un parroco, stando lontano dal vescovo e dall'udirne le istruzioni, troppo facilmente s'intiepidisce nel suo fervore, e perde lo spirito di umiltà che si nudrisce e si mostra colla santa ubbidienza, e, perdnto questo spirito, di leggieri diviene pieno di se stesso ed insubbordinato non solamente al proprio vescovo, ma alla Chiesa medesima, sempre unita e rappresentata nella persona del successore di Pietro: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*.

Di questi presbiteriani e giansenisti moderni sgraziatamente non è tanto scarso il numero nei tristissimi tempi che corrono. Che se, per grazia di Dio, Noi avemmo invece la somma consolazione di ricevere per parte dei nostri parrochi e rettori di anime, le più esplicite proteste di adesione alle dottrine da noi propugnate, e di attaccamento inviolabile alla S. Sede apostolica ed al Sommo Pontefice gloriosamente regnante, lo dobbiamo in gran parte alle frequenti comunicazioni, che non cessammo mai d'aver seco loro e con tutto l'amatissimo clero, or col mezzo della visita pastorale, ora cogli esercizi spirituali, e colle prosinodali adunanze che il Signore si è sempre degnato di benedire in una maniera affatto singolare.

Convinti delle fin qui esposte verità, e non avendo ancora potuto preparare ogni cosa per la celebrazione formale e solenne di un Sinodo, secondo che era Nostro desiderio, intendiamo di supplire al medesimo nel miglior modo possibile, mediante l'assemblea generale dei parrochi e rettori di anime, e con una deputazione dei signori canonici per parte dei Capitoli delle Collegiate della diocesi Epperò, siccome affatto adunanze non solamente sono dalla Sacra Congregazione del Concilio commendate, ma suggerite ed inculcate, giusta l'attestazione dell'immortale Benedetto XIV [1], così Noi, usando le formole con cui si convocano i Sinodi diocesani intendiamo di

1) De Syn. Dioec. cap. II, § 5

obbligare in virtù di santa ubbidienza, e sotto le pene di cui infra, tutti i parrochi e rettori delle soccorsali ad intervenire all'assemblea che avrà luogo in questo Seminario nei giorni fissati per le prossime seconda serie degli spirituali esercizii

Mentre quindi prenderemo col Rev.mo Capitolo della Cattedrale le volute intelligenze in proposito, dichiariamo che, in quanto alle Collegiate, basterà che mandino una deputazione di due canonici per ciascuna, come già praticarono altre fiate.

Tutti i sacerdoti, i quali, secondo il prescritto del Sinodo, dovranno in quest'anno attendere agli spirituali esercizi ed intervenir alla prima serie indicata dal calendario, assisteranno anch'essi alle private e pubbliche conferenze che Noi terremo loro nel corso ed in fine dello stesso sacro ritiro. Ciò mediante si può dire che si avranno anche nel corrente anno due assemblee prosinodali, da cui gioverà sperare ubertoso frutto.

Coloro poi, che, senza legittima causa da Noi riconosciuta ed approvata, si esimessero dall'intervenire sia alla prima, sia alla seconda serie, oltre alla grave disubbidienza che commetterebbero, incorreranno nelle pene sancite dal Sinodo contro coloro che in capo di tre anni non intervengono agli esercizii. Epperciò, dopo il 20 settembre prossimo saranno *ipso facto* sospesi dall'udire le confessioni, e coloro, che non sono attualmente confessori, saranno sospesi *a divinis*.

Noi però siamo persuasi che avremo anche questa volta le consolazione di veder secondate le pastorali Nostre premure, che sono quelle stesse della Chiesa, ed in tale speranza poniamo termine alla presente, impartendovi con tutta l'effusione del cuore la pastorale benedizione, e dicendovi col fervido e dottissimo Blessense: *Quoniam dies mali sunt, oportet nos de malitia temporis in usum animarum aliquid sequestrare, quod componat mores, regat affectus, dirigat actus, ipsum ordinem nostrum ordinet et honestet* [1].

1) Tract. de instit. Episcopi.

## PRESCRIZIONI.

I signori canonici delegati dalle Collegiate dovranno intervenire all'assemblea, recando seco l'abito corale, i parrochi la mozzetta, oltre la cotta e la berretta, di cui dovranno pure essere provvisti tutti gli altri sacerdoti.

Gli stessi signori parrochi porteranno inoltre

1. Le aggiunte che fosse occorso di doversi fare alla relazione della parrocchia maedata ultimamente

2. Il registro delle messe e quello della predicazione da Noi prescritto coi decreti sull'ecclesiastica disciplina

3. L'elenco del rispettivo clero secolare e regolare, presente ed assente, con indicazione dell'età, impiego ecc., giusta i moduli altre volte mandati.

4. Lo stato delle anime di ciascuna parrocchia, secondo l'ultimo censimento, con indicazione degli ammessi alla SS. Comunione.

5. L'elenco delle Nostre pastorali e circolari, che si deggiono conservare negli archivi, affinchè se ne possa completare il numero, qualora ne maecasse alcuna.

6. Una nota della spesa occorsa per cera consumata nella propria parrocchia nel corso d'un anno, o meglio ancora d'un decennio Desideriamo questa cognizione per un progetto che comunicheremo ai signori Parrochi

Prima poi della partenza dalla loro cura visitino gli infermi della medesima, e raccomandino alle orazioni del popolo l'assemblea, e cogli egregi oratori degli spirituali esercizi anche la Nostra persona che più d'ogni altra ne abbisogna.

Ogni sacerdote dovrà pure portar seco il registro delle messe.

Mondovì, 22 luglio 1864

✠ Fr. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

C. G. Martini Segretario

D. S. *Essendo aperta in questa Città la scuola magistrale, raccomandiamo a tutti i sacerdoti, che non hanno ancora le patenti di metodo, d'intervenirvi nei due mesi di agosto e settembre prossimi. — Provvedendosi il letto, potranno avere stanza nel locale detto delle* Rosine, *ed anche la tavola in Seminario, mediante il pagamento d'una somma corrispondente.*

*Si compiacciano i signori Parrochi di comunicar tostamente al loro Clero questa Nostra lettera, e di lasciarla quindi affissa in sacristia sino alli 8 settembre prossimo*

